

In primo piano

Il vasto consenso di cui godette sino quasi alla fine il regime hitleriano fu prodotto dalla redistribuzione dei saccheggi, dall'espropriazione degli ebrei e dall'imperialismo di rapina nazista? Fu quello tedesco il primo Welfare, fondato sulla razza, oltre che sulla razza? Queste sono le domande imposte da un libro che ha suscitato aspri dibattiti e accese polemiche in Germania. Ed ecco la valutazione del massimo studioso italiano di storia tedesca contemporanea.

Dittatura di razza

di Enzo Collotti

Götz Aly

LO STATO SOCIALE DI HITLER

RAPINA, GUERRA RAZZIALE
E NAZIONALSOCIALISMO,

ed. orig. 2005, trad. dal tedesco
di Umberto Gandini,
pp. 406, € 24,50
Einaudi, Torino 2007

Il primo libro di Götz Aly che viene ora tradotto in Italia apparve in Germania nel 2005; allora era l'ultimo del prolifico storico e pubblicista, figura di *outsider* della storiografia tedesca, guardato con un certo sussiego dall'*establishment* accademico e del resto ripagato e in parte snobbato con eguale stato d'animo, essendo fra l'altro Aly *Gastprofessor* presso il prestigioso Fritz Bauer-Institut di Francoforte. Nonostante il suo non accattivante piglio, in un ventennio ormai di attività pubblicistica, Aly si è proposto come originale e talvolta provocatorio ricercatore negli studi sul nazional-socialismo, con particolare interesse per i processi di sterminio in massa generati dal razzismo nazista. Tra i suoi lavori più importanti ricorderei l'ampio studio del 1991, in collaborazione con Susanne Heim, dedicato ai *Vordenker der Vernichtung*, ossia ai precursori dello sterminio, una sorta di ampio censimento dei teorici che nel mondo scientifico tedesco si prestarono dalle più diverse prospettive (storici, economisti, demografi, sociologi, urbanisti, agronomi) a programmare la ristrutturazione sociale e demografica dell'Europa centro-orientale sotto l'egida del nazismo, mettendo a nudo le complicità del mondo delle scienze sociali con il potere politico totalitario; e lo studio del 2002, in collaborazione con Christian Gerlach, *Das letzte Kapitel. Der Mord an den ungarischen Juden*, ossia "L'ultimo capitolo. L'uccisione degli ebrei ungheresi", un ulteriore contributo alla storia della Shoah che, al di là della ricostruzione della tragedia delle centinaia di migliaia di ebrei ungheresi nell'ultima fase dello sterminio, affronta il problema del coinvolgimento del governo, delle autorità e della polizia ungherese, richiamando l'attenzione su un momento centrale dello sterminio, ossia sulla problematica del collaborazionismo, senza il cui contributo i nazisti non avrebbero potuto realizzare in nessuna parte d'Europa l'immane impresa del genocidio.

Sulla base di questi precedenti Götz Aly riprende con questo studio ora tradotto il problema del rapporto tra il regime nazista e lo sterminio degli ebrei, sotto un profilo particolare, in definitiva quello che riguarda il consen-

so popolare e i presupposti sui quali il regime poté costruire e realizzare il suo progetto criminale. Libro certamente ricco di spunti problematici e interpretativi innovatori; ma parlare di libro provocatorio, come pure è stato fatto, è forse una delle molte forzature che si trovano nelle polemiche sorte intorno ad uno studio come questo. Il richiamo all'esigenza del nazismo di evitare la ripetizione del trauma del 1918, ossia il franamento del fronte interno sotto il peso della sconfitta militare a conclusione della prima guerra mondiale, per spiegare la volontà di preconstituire un consenso popolare al regime come retrovia per consentire mano libera al potere totalitario del regime, non è certo l'aspetto più originale del libro: perché non ricordare che proprio questo era stato già trent'anni fa il punto di partenza del libro, per molti aspetti insuperato, del compianto storico inglese Tim Mason sulla politica sociale del Terzo Reich?

La prima parte del libro pone le premesse per quella "simbiosi tra stato popolare e crimine" come presupposto della politica di rapina, praticata dal nazismo durante il secondo conflitto mondiale in tutti i territori dell'Europa occupata, e dell'esproprio dei beni ebraici, assunti come le fonti con le quali il Terzo Reich finanziò lo sforzo bellico e ammortizzò i conflitti sociali per assicurarsi e conservarsi il consenso del popolo tedesco. Nel testo si insiste giustamente sullo "stato popolare". *Hitlers Volksstaat* è il titolo originale del libro, la sua trasformazione nello "stato sociale di Hitler" nell'edizione italiana è una forzatura che implica uno spostamento d'accento ed elimina anche quella significativa ambiguità che il termine tedesco *Volk* conserva rispetto alle implicazioni razzistiche.

La prima parte del libro sviluppa il concetto della "dittatura compiacente", ossia dello stato che dispensa misure di perequazione sociale per assicurarsi la stabilità sociale, sgravi fiscali piuttosto che aumento delle pen-

sioni, sussidi pubblici piuttosto che agevolazioni per le famiglie, Aly sintetizza tutto ciò con questa espressione: "Fu una corruzione social-politica a costituire la base della coesione interna dello stato popolare di Hitler". Una condizione che lo stato nazional-socialista cercò di mantenere inalterata anche nel corso della guerra, evitando di ribaltare sui ceti inferiori il costo della guerra ed esonerandoli di fatto dal versare contributi bellici diretti, come avrebbero preferito anche i consulenti "tecnici" del regime, che dovettero cedere il passo a quel triumvirato Hitler-Göring-Goebbels che si può considerare viceversa il gestore dell'animo populista e demagogico del regime.

In effetti, per conservare il consenso popolare, fin quando poté e come poté, il regime scaricò il costo della guerra al di fuori della Germania. "Durante la seconda guerra mondiale la Germania addossò all'Europa costi di occupazione e contribuzioni senza precedenti, inoltre l'obbligo a concedere crediti e a versare i cosiddetti contributi matricolari". Appunto alla politica di sfruttamento dei territori occupati Aly dedica la seconda parte del libro. Aly non è il primo studioso che affronta il tema del saccheggio dell'Europa occupata nel quadro del Nuovo Ordine Europeo: questo è anzi un *leitmotiv* ricorrente in tutti gli autori che si sono occupati del sistema di dominazione nazista sull'Europa; già Neumann ne aveva denunciato il rapporto di tipo coloniale. In questo quadro Aly ha il merito di fornire una esemplificazione analitica da paese a paese dei metodi usati dal Terzo Reich per estorcere le spese d'occupazione, con prelievi diretti o trucati, con il denaro estorto ai lavoratori forzati, con l'espropriazione degli ebrei, con la manipolazione dei cambi. L'uso di nuove fonti, principalmente finanziarie, consente di costruire una tipolo-

gia di questo tipo di interventi ma anche di specificare una serie notevole di differenziazioni da paese a paese anche in rapporto ai comportamenti delle rispettive autorità locali, in altri termini in base al livello della loro collaborazione alla rapina. Basta ricordare che i mezzi di pagamento dei soldati della *Wehrmacht* per i loro acquisti privati non erano dappertutto gli stessi, tutt'altro. Aly attribuisce un peso forse esagerato all'immagine simbolicamente forte, ma tutta da verificare sotto il profilo strettamente economico, del soldato della *Wehrmacht* che va in licenza carico di ogni ben di Dio acquistato nei territori occupati.

A questo proposito tra le fonti letterarie cita largamente le lettere inviate alla famiglia da Heinrich Böll. In ogni militare tedesco egli vede "i soddisfatti predoni di Hitler", con un richiamo certo non casuale al polemico libro di Goldhagen. Ma già nel 1942 in una indimenticabile ballata musicata da Eisler *Und was bekam des Soldaten Weib?* Bertolt Brecht immortalò la figura di questo soldato tedesco, che dopo avere inviato alla sua donna dalle capitali occidentali i doni fatui di una eleganza raffinata, finì tragicamente per inviarle dalla Russia "il velo di vedova". Aly insiste sull'effetto di corruzione e sulle conseguenze devastanti anche di carattere economico (il mercato nero) che derivavano dalla possibilità di spesa dei soldati tedeschi. Ed apporta nuova documentazione sul contributo dei beni razzati nei territori occupati o espropriati agli ebrei per compensare (soprattutto con mobili) i sinistrati dai bombardamenti aerei, con una operazione assistenziale e propagandistica insieme.

Tutti questi fattori, che Aly documenta e sui quali insiste, ponendoli al centro della lealtà della popolazione al regime (ma stranamente se non sbaglio non ricorre mai il termine consenso),

sembrano concentrare la problematica del rapporto con il potere sui benefici materiali che ne ricevettero individualmente i singoli tedeschi.

È questo sicuramente il punto più debole della ricostruzione e dell'interpretazione di Aly, quello che con i calcoli controversi delle quote e percentuali provenienti dalla rapina ai costi della guerra, ha fornito spunti essenziali ai suoi critici. Quasi che in un soprassalto economicistico Aly spazzasse tutti i migliori analisti del Terzo Reich (a cominciare da Kershaw), spogliando il complesso del rapporto tra popolo e *Führer* di una serie di fattori non immediatamente tangibili ma non per questo meno reali: la fedeltà al regime non derivava soltanto dalla largizione di benefici immediatamente verificabili, ma anche da un investimento di aspettative, di fiducia, di solidarietà con gli obiettivi e anche con i trionfi della *Wehrmacht*, ossia da un insieme di elementi che non erano pura percezione (sebbene anche questa in politica rappresenti un fattore di realtà), ma che avevano solide basi fattuali, e amputando i quali è impossibile comprendere la natura degli stati totalitari del mondo contemporaneo. E come non ricordare che il contesto del rapporto Stato-popolo nel quale il regime distribuisce le sue largizioni è delimitato dalle discriminazioni politiche e razziali e dal confine intimidatorio che circonda gli abitanti della *Volksgemeinschaft*, ma che lascia fuori tutti i soggetti che ne sono esclusi.

E la stessa forma di strabismo che ispira anche la terza parte del libro *L'esproprio degli ebrei*, in cui il sondaggio sulle modalità del saccheggio dei beni ebraici e del suo intreccio con più generali conseguenze economico-finanziarie (si veda l'ampio paragrafo sulla problematica dell'inflazione nella Grecia occupata, che ci riguarda da vicino) sembra dissociato dal retroterra della radicale ideologia razzistica e antiebraica che fu tra le componenti insopprimibili della formazione del consenso. Posto che sia quantificabile, e non lo riteniamo se non per grandi approssimazioni, il livello di consenso prodotto dai benefici materiali (ma quante differenziazioni andrebbero fatte anche sotto questo profilo e non più tra ceti e categorie professionali ma addirittura tra nucleo familiare e nucleo familiare!) c'è sempre da domandarsi se il collante principale del consenso non risiedesse in tendenze ideologico-culturali di più lontana ascendenza e di più profonda interiorizzazione. Ed è fra l'altro proprio sull'onda lunga della storia tedesca che può essere disinnescata l'affermazione provocatoria, che ha scandalizzato qualche studioso tedesco, che vede l'origine dell'odierno Stato sociale contaminato dalle fondamenta poste dal nazismo. ■

